

La guerra: da “inutile strage” a crimine contro l’umanità (testo breve distribuito ai presenti)

Napoli 29/11/2024

1) Premessa: presenza e invadenza della guerra -

La pace non è semplice assenza di guerra, ma molto di più: dialogo, riferimento continuo a valori che ci rendono più umani. Oggi è urgente il superamento della “psicosi bellica”, denunciata già da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, riprendendo la condanna che della guerra, allora in corso era stata pronunciata, circa un secolo e mezzo prima, il 1917, da Benedetto XV: «... Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? ...questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage»¹. Di papa Francesco sentiamo parlare ogni giorno. Per una sintesi del suo pensiero basti citare: *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace* (Solferino, Milano 1922), dove la seconda parte del titolo è particolarmente importante. È l'unica via d'uscita dalla “guerra mondiale a pezzetti”. E che questa non sia una semplice frase ad effetto lo dimostra anche il *Conflict Index 2024*: oltre 147mila eventi di conflitto e almeno 167.800 vittime. Tragedia della guerra e delle guerre che ci portano in bilico verso l'abisso, quello che distrugge tutto. «A chi giova la guerra?». Non a coloro ai quali si distruggono case, famiglie, coltivazioni, fabbriche e tutto ciò che essi possiedono? Inumanità di tutte le guerre. Le regole su di esse alchimie mentali mai rispettate. Le guerre giovano a coloro che ne fanno uno strumento di dominio e di ricatto di altri. E a quanti prosperano sulle guerre fabbricando e vendendo armi. Un indotto prospera sulle guerre, che una volta accese, si fa di tutto per non farle spegnere.

A questo punto vi sarete chiesti: Che ne è di quella che un tempo era la “guerra giusta”? Semmai qualcuna ci fosse stata nel passato, ci può essere oggi una guerra giusta? Chi ha sostenuto intanto questa idea? Cominciamo da Cicerone, seguito da Agostino di Tagaste e da altri sul *bellum iustum*. Influenzati dall'esperienza storica del loro tempo: invasioni e violenze di ogni genere. In campo teologico, se ne parlava in una teologia morale che più che al Vangelo faceva riferimento a un'etica “razionale”. La guerra era ammessa a determinate condizioni e come male minore. Oggi però ci domandiamo: Ma è davvero così inevitabile la guerra? Non si deve ancora cercare la pace? Quale pace allora è proponibile? Due piste di riflessione: 1) superare l'ideologia della guerra formandosi ed educando alla pace; 2) trasformare l'oscuro futuro in aurora di pace.

2) Superare l'ideologia della guerra formandosi ed educando alla pace

La guerra e la violenza accompagnano oggi le nostre giornate. Alla domanda se la pace sia fattibile, cominciamo a rispondere che essa non lo è. Siamo allora anche noi vittime di guerre geograficamente non troppo lontane e delle violenze ormai purtroppo sempre più vicine.

Educare e educarsi alla pace non può che partire da un atto mentalmente critico ed emotivamente in controtendenza, che afferma che la guerra è evitabile e che se essa sembra non esserlo, è dovuto a condizionamenti storico-sociali che gravano tanto sul presente, da minacciare seriamente il futuro. Vincere la “psicosi bellica”, perché «al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (Giovanni XXIII). Non accumulando armi, non fomentando la psicosi bellica con l'adagio più demenziale mai udito sulla terra, «si vis pacem para bellum», se vuoi la pace prepara la guerra. Una tale espressione tradisce una inclinazione alla guerra e alla logica del più forte. Ma piuttosto: «Se vuoi la pace, costruisci la pace». Costruire pace attraverso la formazione culturale, dalle scuole dell'infanzia fino all'università. Fino alle *Università della pace*². Essere coscienti che l'interiorizzazione collettiva della inevitabilità della guerra (e pertanto della violenza) può essere smascherata e guarita. È un obiettivo realistico che può salvare il

¹https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti.html.

² Cf. Università Internazionale della Pace, con sede a Roma, che si affianca alle altre simili già da tempo operanti, secondo il diritto consuetudinario e pattizio, in Olanda, Giappone, Filippine, Cile ed Etiopia. Cf. <https://www.unipace.eu/sedi-e-contatti/>, tenendo presente la UPEACE, *University for Peace*) fondata in Costa Rica nel 1980, riconosciuta dall'ONU, e altre facoltà e corsi che tendono allo stesso obiettivo di questi atenei specificamente dedicati alla formazione alla pace.

mondo, tragicamente avviato verso la follia: «quella di cui si va fieri (ci si gloria) la potenza nucleare, ma essa è aliena dalla ragione (*Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione*)»³. La guarigione passa attraverso il recupero valoriale della propria e altrui dignità. Ciò significa riscoprire la sobrietà come rispetto della natura, rispetto delle risorse e di se stessi. L'ingordigia è come l'obesità. Gonfia sempre più portando le persone prima alla difficoltà di muoversi, poi alla rassegnazione totale, infine se non alla morte fisica, anche quella, alla morte spirituale, la depressione.

3) trasformare l'oscuro futuro in aurora di pace

Dall'avvento di un millennio, che se sembra aver perso le "grandi narrazioni" occorre recuperare l'obiettivo della pace: per un mondo più giusto e fraterno. Secondo l'appello del testo *Fratelli tutti*, di papa Francesco: riconquistare come risorse irrinunciabili e insostituibili di futuro alcuni orientamenti decisivi, che sgonfiano l'elefantiasi dell'io e finalmente vanno verso l'altro e verso gli altri. Sono orientamenti che nascono tutti dal principio della "responsabilità" verso la costruzione della pace, che diventa principio della cura dell'altro e degli altri e, su questa via, cura di se stessi. Oggi il principio *Responsabilità* di Hans Jonas è riformulabile: prenditi cura dell'altro, soprattutto quando la sua vita dipende da te. In *Fratelli tutti*: uscire da quelle che sono chiamate *le ombre di un mondo chiuso* (cap. 1), per rendere concretamente universali i diritti umani (n. 22ss.). Infatti, «caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego"» è «rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli» (n. 32), con il compito di «pensare e generare un mondo aperto» (cap. 3). L'agire di pace è più che mai urgente per questi motivi:

a) è ormai superata la distinzione tra "guerre giuste" e "guerre ingiuste", b) c'è condanna chiarissima della guerra totale e di tutto ciò che la prepara, dell'accumulo e della produzione delle armi; c) dal Concilio Vaticano II in poi è stato riconosciuto il valore dell'obiezione di coscienza fino a ritenerla l'opzione più coerente con il messaggio e la prassi di Gesù, che a Pietro diceva «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» (Mt 26,52; cf. Gv 18,11). Ogni atto di violenza innesca una spirale che rende la stessa violenza difficilmente arrestabile. L'uso della violenza nei conflitti, che possono e devono essere gestiti con la ragione e il dialogo, è il fallimento di ciò che l'essere umano ha di più tipico e di più grande: l'amore per l'altro, l'amore che arriva a donarsi per l'altro. Le religioni, ogni religione, quando non sono diventate esse stesse vittime del fondamentalismo che invoca Dio uccidendo gli altri, sono talvolta arrivate a respirare quell'aria nuova di un altro mondo possibile, non solo vicino, ma inizio del Regno di Dio. «Chiunque uccida un uomo ... sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità» (Corano, *Sura 5:32*)⁴.

Occorre riprendere *L'obbedienza non è più una virtù*, di don Lorenzo Milani, per comprendere come la guerra provoca danni sempre più vasti e devastanti delle ingiustizie che vuole riparare. All'obiezione solita sulla «guerra di difesa?», si risponde che è possibile la resistenza nonviolenza attiva, praticata da Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, quanti hanno abbattuto non solo il muro di Berlino, ma il sistema che lo sorreggeva. Occorre prendere coscienza degli interessi economici e degli apparati bellici, del prestigio sociale delle gerarchie militari... complice la superficialità di credere che la violenza si vince replicandola.

Tutto ciò motiva ulteriormente la scelta della nonviolenza di autori come Lanza del Vasto, che del resto era arrivato, ai tempi in cui si apriva il Vaticano II, a indicare l'opzione ultima consegnata all'umanità: l'opzione per una delle due potenze rimaste ed effettivamente efficaci: l'atomica e la nonviolenza. La potenza dell'odio, sempre più distruttiva, che può distruggere tutto, e quella che dicendo "no!" alla violenza, indica la strada dell'amore⁵.

³ *Pacem in terris*: Traduzione debole quella ufficiale: «per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»

⁴ Da: <https://ilcorano.net/il-sacro-corano/5-surat-al-maida/>.

⁵ Muovendo da un *Cahier Lanza del Vasto* (il n.3, *De la Bombe*, sulla Bomba e *L'Eglise face au problème de la guerre*, la Chiesa davanti al problema della guerra, è stato pubblicato libro già citato di LANZA DEL VASTO, *Le due potenze. L'atomica e la nonviolenza*, con approfondimenti specifici: Prefazione di Daniel Vigne; La Bomba e la nonviolenza: l'analisi di Lanza del Vasto (di Antonino Drago); Linee portanti del Magistero ecclesiale sulla pace emerse successivamente a Lanza del Vasto (di Giovanni Mazzillo; L'eredità disarmante di Lanza del Vasto (di Maria Albanese ed Enzo Sanfilippo); Biobibliografia (parziale) di Lanza del Vasto (a cura di Frédéric Vermorel, traduttore dei testi di Lanza del vasto).